

CENTRO STORICO**«LA PERDITA INSENSATA»****«MOLTE STRUTTURE ANCORA OGGI FATISCENTI, SENZA UN PROGETTO ORGANICO, SENZA COMUNICAZIONE ALLA CITTÀ E SENZA UN'IDEA DI RIUSO CONGRUA E PERTINENTE AI SUOI ALTI VALORI»****«Auditorium ai Chiostrì di San Pietro
Abbado appoggiava il progetto»***La proposta dell'architetto Manenti Valli: «Ora dedichiamolo a lui»***di FRANCA
MANENTI VALLI ***

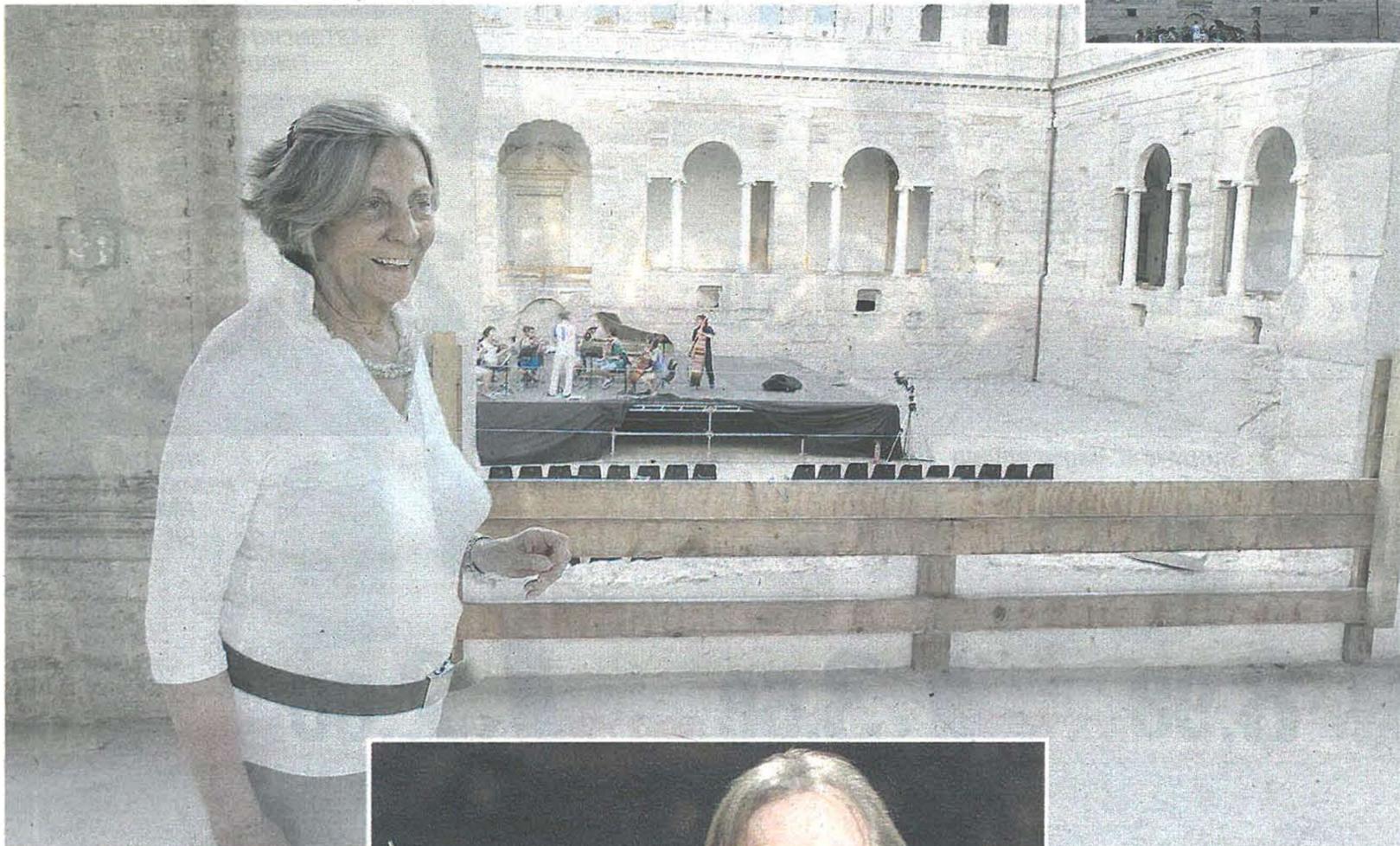
RIMARRANNO per molto tempo nella memoria quelle poche battute dell'adagio assai dall'Eroica che la Rai ha trasmesso una settimana dopo la scomparsa del maestro. E la sala del Piermarini volutamente vuota e la moltitudine di persone per le strade di Milano, nel silenzio dell'ascolto.

Ero tra gli innumerevoli entusiasti ammiratori di Claudio Abbado. Paragonavo — immodestamente — la sua tenace, costante, ferma volontà di lettura e rilettura dello spartito per cogliere la 'verità' del compositore, ai miei sperimentali tentativi di leggere le partiture dell'architettura per risalire al pensiero del costruttore: nella certezza che solo la conoscenza dell'idea prima possa riconsegnare le espressioni dell'arte alla contemporaneità.

La sua coinvolgente 'follia' per progetti di grande respiro, il suo dichiarato interesse per l'architettura mi sostenevano nella battaglia che da anni vado conducendo — invano — per recuperare alla città la sua più alta fabbrica cinquecentesca, il monastero benedettino di San Pietro.

CHI LEGGE sorriderà di questa mia 'stolta' pervicacia sistematicamente osteggiata dagli amministratori. A partire dal 1991, quando il progetto affidato dal sindaco Giulio Fantuzzi all'architetto Giancarlo De Carlo, che mi vedeva coinvolta, viene lasciato cadere dall'Amministrazione successiva. Continuo allora in prima persona il lavoro. E decido di farne partecipare il maestro Abbado, che aveva già da tempo contatti con Reggio. Il 20 gennaio del 1993 gli invio a Berlino, dove è alla direzione della Philharmonisches Orchester, un primo dossier con una bozza di progetto e le motivazioni artistico-scientifiche di una destinazione musicale: la sola, a mio avviso, connaturale alla vocazione della fabbrica, l'unica che sconfinava nelle consonanze dell'architettura per creare bellezza. Immediata la risposta. Conservo accuratamente il fax con la sua firma: mi ringraziava della «lettera e della documentazione del progetto» e mi invitava a incontrarlo in occasione della sua venuta a Reggio con i Berliner.

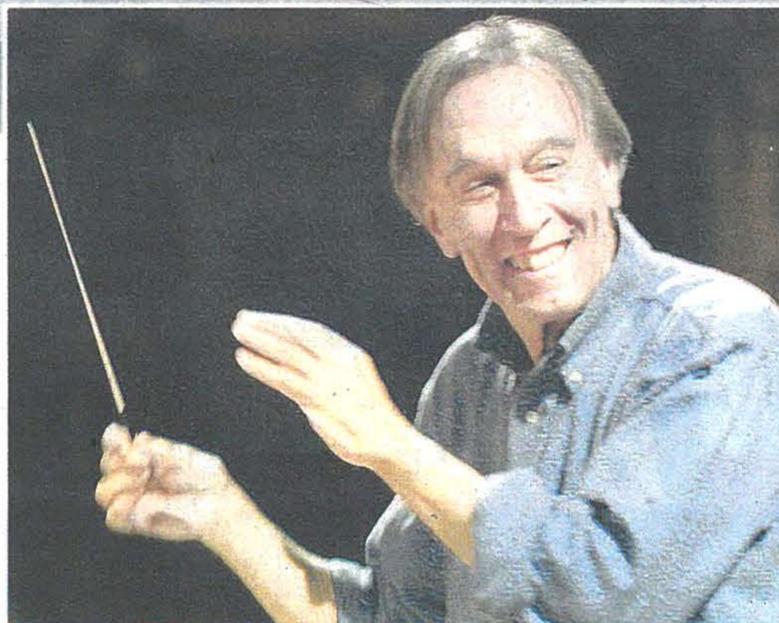
LO VEDO dunque, timorosa e trepidante, prima del concerto che comincia con qualche minu-

**IL CONTATTO
CON IL MAESTRO****«Nel 1993 gli inviai a Berlino una bozza e le motivazioni artistico-scientifiche di una destinazione musicale: volle incontrarmi per parlarne»**

to di ritardo perché, con la mia solita foga, mi ero protratta a illustrargli il lavoro. Sul quale fa un appunto — giustifichissimo e che io accoglierò — a proposito dell'altezza dell'auditorium di oltre 600 posti previsto nel chiostro grande al di sotto della quota di campagna, ripensata all'originario livello.

Nel maggio dell'anno seguente, in occasione del Forum distrettuale rotariano che presentava per la prima volta alla città gli esiti dei miei studi e della proposta progettuale di recupero del complesso monastico, il maestro viene invitato. Da Berlino mi invia un telegramma per esprimere tutto il suo «apprezzamento per questa operazione di concreto valore culturale e morale» e aggiunge di voler «confermare tutto l'appoggio».

LE COSE vanno come è noto. La Soprintendenza prima — poiché



il complesso fino al 2007 è di proprietà demaniale — l'Amministrazione comunale poi, procedono a lavori di consolidamento e restauro delle parti ornamentali senza intervenire su molte strutture ancora oggi fatiscenti, senza un progetto organico, senza alcuna comunicazione alla città e, soprattutto, senza un'idea di riuso congrua e pertinente agli alti valori.

ORA manifestazioni episodiche, eventi sporadici, sedie a sdraio per prendere il sole nella stagione della Fotografia Europea sono quanto alla città è dato usufruire della sua fabbrica più importante. Nel 2005 Abbado, a Reggio per le

prove del Flauto magico, visita i chiostrì accompagnato dal sindaco Delrio; mi sarei unita con grande gioia, se fossi stata invitata. Il maestro mi fa comunque avere, attraverso la presidenza del teatro, le sue impressioni, favorevolissime, e rinnova l'incoraggiamento a portare avanti una proposta che giudica di grande interesse in un ampio intorno territoriale.

LO INCONTRO di nuovo, ed è l'ultima volta, proprio durante le prove dell'Eroica, nel novembre 2008, e gli offro una copia del mio *Oltre misura Il linguaggio della bellezza nel monastero benedettino di San Pietro a Reggio Emilia*, riba-

**UNA NUOVA
DESTINAZIONE****«Ricordiamolo dedicandogli quella scuola di formazione e luogo di concerti a cui Abbado avrebbe dato il più ampio sostegno»**

dendo la mia intenzione di continuare nell'impresa. Nonostante tutto.

Cosa sarebbe potuto accadere se ci fosse stata la volontà di procedere con l'appoggio, il sostegno e la 'visione' di uno dei massimi protagonisti del XX secolo? Possiamo solamente immaginare. Quale salto di qualità nella vita culturale cittadina, quale apertura verso esperienze internazionali, quale indotto, quali opportunità per i giovani. Quale recupero di identità e di valori.

Una insensata perdita che si aggiunge a quella ancora più amara del maestro stesso. Ricordiamolo dunque dedicandogli quella scuola di alta formazione cameristica e luogo di attività concertistica che il direttore dell'Istituto musicale Peri auspicherebbe vivamente ai Chiostrì di San Pietro, e a cui Claudio Abbado avrebbe dato il suo più ampio sostegno.

*architetto